

L'habitat dei prati magri (*Festuco-Brometalia*)

I prati magri sono ambienti seminaturali di elevato valore naturalistico: sono infatti estremamente ricchi di specie vegetali termofile, cioè che richiedono temperature miti, e che talvolta esprimono condizioni di aridità, legate ad un substrato di tipo calcareo. Fra le molte specie che compaiono in questi ambienti spiccano diverse Orchidee.

Alla ricchezza floristica (cioè all'elevato numero di specie vegetali presenti) corrisponde un rilevante significato faunistico, soprattutto per quanto riguarda l'Entomofauna (gli Insetti). Particolarmente attrattive sono alcune Farfalle che qui trovano il loro habitat ottimale. La conservazione di questi ambienti è strettamente dipendente dalle modalità di gestione.

In Lombardia i prati magri sono presenti solo sui rilievi calcarei nelle esposizioni più favorevoli, e quindi le presenze all'interno del Parco di Montevecchia e Valle del Curone sono fra le più meridionali ed a bassa quota. Questi ambienti sono diffusi anche sui primi rilievi prealpini (Grigne, Corni di Calzo, Monte Barro).

A quote più alte, con differente partecipazione specie, queste forme di vegetazione costituiscono "praterie primarie": sono stabili e non tendono a trasformarsi evolvendosi verso il bosco.

Alle quote inferiori questi ambienti occupano invece gli spazi che l'uomo ha strappato in un lontano passato al bosco termofilo, dominato dalla roverella, per consentire la coltivazione dei terreni o la pratica del pascolo.

La cessazione dell'attività agricola, divenuta ormai scarsamente conveniente in luoghi poco accessibili, con morfologie sfavorevoli e con penuria d'acqua, riavvia la trasformazione verso il bosco, con la celere scomparsa di molte specie di notevole importanza naturalistica, la cui presenza è proprio legata alla periodica pratica dello sfalcio.

L'habitat dei prati magri nel Parco

L'habitat dei prati magri è uno dei tre habitat presenti nel parco che l'Unione Europea considera di interesse prioritario per la conservazione della natura nel nostro continente.

Lo si ritrova sui versanti esposti a sud ed intensamente terrazzati delle parti sommitali del colle di Montevecchia e della Valle Santa Croce, ma le superfici più interessanti si osservano su una trentina di ettari nei comuni di Perego e Rovagnate, in un angolo di notevole fascino paesaggistico. Qui i terrazzi (detti ronchi) sono stati intensamente e faticosamente coltivati fino agli anni '50, con vigneti, ortaggi ed anche cereali. Le profonde trasformazioni economiche hanno portato al loro abbandono quasi totale, così come è anche stato per gli antichi nuclei rurali delle Cascine Galbusera Bianca e Galbusera Nera.

Il bosco ha così avviato la riconquista dei terreni abbandonati, con l'ingresso prima delle specie arbustive (sanguinello, prugnolo spinoso, rovo) e quindi degli alberi (carpino nero, orniello, roverella, ciliegio).

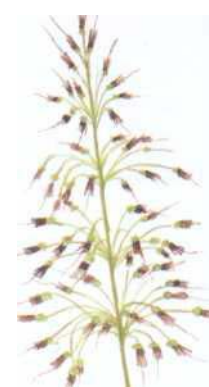


L'Averla piccola su un ramo di prugnolo spinoso.

L'articolazione delle superfici fra i prati residui, gli incolti, gli spazi arbustivi, il bosco, con la definizione di situazioni di transizione fra ambienti diversi, ha creato condizioni ideali per alcune specie di uccelli considerate rare (Averla piccola, Sterpazzola, Zigolo nero, Occhio-cotto), a rischio di scomparsa nel nostro territorio.

Nei prati ancora presenti e sulle scarpate fra i vigneti le specie vegetali più diffuse ed importanti per la "costruzione" dell'habitat sono alcune Graminacee.

Ma le specie che più richiamano l'attenzione sono le Orchidee, dai colori delicati o sgargianti. I prati magri sono inoltre l'habitat privilegiato e talvolta esclusivo per alcune specie di insetti.



La Trebbia maggiore (Chrisopogon grillus)



Forasacco (Bromus erectus)



La Marina rosea (Gymnadenia conopsea)



Giglione (Anacamptis pyramidalis)

La scomparsa dell'ambiente dei prati magri provocherebbe quindi anche la scomparsa di molte specie animali e vegetali da questo territorio.



Il Macaone
(*Papilio machaon*)



La Mantide religiosa
(*Mantis religiosa*)

La sfida della gestione

Nella seconda metà degli anni '90, dopo un trentennio di abbandono, si è assistito alla ripresa dell'interesse per le attività agricole e contemporaneamente è fortemente cresciuta la pressione delle attività ricreative.

Il Parco deve quindi gestire esigenze diverse fra loro spesso contrastanti:

- la richiesta delle aziende agricole, per le quali è importante il recupero delle superfici, soprattutto per la coltura della vite;
- l'esigenza dell'avifauna, che necessita di ambienti arbustivi;
- la richiesta, da parte dei visitatori, di paesaggi aperti, luoghi di sosta, sentieri agevoli;
- la necessità di conservare superfici a prato, correttamente gestite, indispensabili alla conservazione dell'habitat dei prati magri.

Le azioni per la tutela dell'habitat

Nell'ambito del Progetto LIFE Natura 1998: "Valle Santa Croce-Valle del Curone: Tutela habitat di interesse prioritario", e quindi col finanziamento dell'Unione Europea, il Parco:

- ha realizzato indagini, tuttora in corso, per approfondire le conoscenze su questi ambienti;
- ha predisposto un modello di gestione, per le aree da mantenere a prato, che prevede l'esecuzione degli sfalci solo a stagione molto avanzata, per garantire alle specie vegetali il compimento del loro ciclo annuale, e l'esecuzione, ogni due anni, del decespugliamento del margine del bosco;
- ha stipulato con i proprietari convenzioni per l'adozione del modello di gestione e perché le attività agricole riprendano conservando macchie arbustive, per la connessione degli ecosistemi;
- ha avviato il recupero di superfici abbandonate, riprendendo la pratica dello sfalcio e decespugliando circa 20 ha; è stato anche "sperimentato" il pascolo degli asini, che eliminano anche gli arbusti. Il recupero dei prati si attua così a costi particolarmente bassi, e con modalità assolutamente "naturali";
- sta eseguendo interventi per il miglioramento dei sentieri e per contenere il transito dei visitatori nei punti più delicati.

Raccomandazioni per l'osservatore

Per la conservazione dei valori di questo habitat si raccomanda

- di non allontanarsi dai sentieri, per evitare di danneggiare la vegetazione (e di disturbare le attività agricole!);
- di astenersi dal cogliere fiori e piante: per molte specie la raccolta è vietata, e comunque la bellezza di queste semplici piante si apprezza meglio nell'ambiente naturale;
- di non produrre rumori inutili, che disturbano la fauna ed i visitatori.

